

## **Tra il dire e il fare: opportunità, ostacoli, vantaggi e difficoltà nei percorsi di integrazione in psicotraumatologia**

*Giovanni Tagliavini*

*Psichiatra e Psicoterapeuta – Presidente AISTED (Ass. It. per lo Studio del Trauma e della Dissociazione)*

Le situazioni che abbiamo vissuto da inizio 2020, letteralmente impensabili anche solo andando a fine 2019, hanno posto tutto il pianeta di fronte a molteplici eventi ad alto tasso di stress e a una condizione persistente di inquietudine e non sicurezza, a tuttora non delimitabile temporalmente.

Si è assistito, di conseguenza, a un aumento esponenziale dell'utilizzo della parola "trauma" e delle riflessioni e dibattiti sul tema, nel tentativo di poter meglio affrontare e integrare situazioni estreme e terribili, comparabili solo ad altre viste da precedenti generazioni, secoli fa, in pandemie che pensavamo potessero essere ormai solo dei reperti storici.

La grande opportunità per riflettere e agire su aree traumatiche è tuttavia andata a braccetto con l'urgenza, con la necessità di dare risposte in poco tempo, con una sproporzione assoluta degli eventi (planetari) che ha trovato non del tutto preparati anche esperti di psicologia dell'emergenza e con il fatto che l'agente patogeno non era ben conosciuto e quindi non subito aggredibile.

A oltre un anno e mezzo da quel fatidico marzo 2020 trovo indicato fare un bilancio tra opportunità e "trappole", sia teoriche (il dire) e operative (il fare), in cui siamo incorsi (anche noi psicotraumatologi) nel tentativo di proporre percorsi di senso e di cura in modo forse troppo precoce, o forse in maniera non del tutto indicata o resa frettolosa dalle urgenze.

Fare questo bilancio è doveroso in modo da evitare almeno una parte di errori nella pianificazione degli interventi di salute mentale prossimi venturi: il malessere psicologico globale rappresenterà infatti la prossima, seconda epidemia planetaria.